

www.booktribu.com

Marco V. Ambrosi

IL MONDO DENTRO



Proprietà letteraria riservata
© 2025 BookTribu Srl

ISBN 979-12-5661-151-5

Curatore: Gianluca Morozzi

Prima edizione: 2025

Questo libro è opera di fantasia.
I personaggi e i luoghi citati sono invenzioni dell'autore e hanno lo scopo di
conferire veridicità alla narrazione.
Qualsiasi analogia con fatti, luoghi e persone, vive o scomparse,
è assolutamente casuale.

Copertina di Alice M. Ambrosi

BookTribu Srl
Via Guelfa 5, 40138 – Bologna
P.Iva: 04078321207
contatti: amministrazione@booktribu.com

PREFAZIONE

I libri salvano la vita.

Lo sappiamo noi che li scriviamo, lo sapete voi che li leggete.

In questo romanzo liberano un personaggio da una quasi letterale gabbia. Non anticipo troppo.

Lo leggerete.

Marco V. Ambrosi conclude con intelligenza e brillantezza una trilogia dedicata alle sue passioni, il calcio, la musica, la letteratura.

E siamo molti felici di ospitare questa chiusura sotto il marchio di BookTribu.

Girate pagina.

Andate a salvarvi la vita anche voi.

Gianluca Morozzi

*A Mario, Antonietta e Luigi.
A Monia, Alice e Bianca.
A coloro che mi hanno educato
e continuano a farlo.*

*...aveva 14 anni. Svagato, allergico alla lettura. I professori
l'avevano sentenziato un delinquente. E non avevano tutti i torti.
Ma non è un motivo per levarselo di torno.*

Don Lorenzo Milani

*Che sarebbe mai successo a Voi
Se solo foste nati dove sono nato io?
A chi servirà una pena che
Che non sa cambiare, ma solo consumare?
Che senza riabilitare è solo pena corporale*

Vinicio Capossela

*Agli straccioni nel mondo
e a coloro che in essi si riconoscono
e così riconoscendosi con loro soffrono
ma soprattutto con loro lottano.*

Paulo Freire

17 giugno 2020

“Caro Professore, lo so che mi hai detto un sacco di volte di chiamarti Enzo, ma non ce la faccio, tu sei...”

Comincia così la lettera di Marco arrivata oggi.

La missiva di un fantasma, inaspettata e improvvisa.

Me l’ha consegnata Bianca appena rientrato a casa.

«È arrivata una lettera di Marco».

Il messaggio di Bianca l’ho letto durante la mattinata.

E mentre ascoltavo le parole susseguirsi, più o meno velocemente, cercavo di non deconcentrarmi.

All’uscita ho pedalato verso casa lentamente, lasciando accarezzare dal vento caldo i miei pensieri, tutti indirizzati alla lettera. In sella, con lo sguardo alle case, agli alberi, alle macchine, alle altre persone, in bicicletta o a piedi, pensavo a tutte le possibilità.

Davvero era una lettera di Marco? Com’era possibile?

Pedalando riflettevo su quando lo avevo conosciuto e come Marco fosse entrato nella mia vita. È successo solo pochi mesi prima della mia seconda maturità, circa dieci anni dopo la prima.

E dire che mio padre mi aveva avvisato.

Solo che, quando si è ragazzi, non si presta molta attenzione ai consigli dei genitori.

Non avevo dato troppo peso a quella frase quando l’aveva pronunciata. Sebbene non proferisse parola tanto spesso e i suoi discorsi erano come regali di Natale o di compleanno.

Mio padre ha sempre fatto il macellaio, non è andato oltre la quinta elementare, ancora oggi parla solo quando lo ritiene indispensabile o, perlomeno, opportuno. Ci penso, ogni tanto, al perché abbia sempre parlato così poco. Forse, quando per tutta la tua esistenza togli la vita ogni giorno a degli animali, degli esseri viventi, e poi ne macelli la carne, immergi le mani tra il sangue e le viscere, diventi taciturno. Mi piace immaginare che sia così, ma non gliel’ho mai chiesto. Ho parlato così poco con mio padre fino a oggi. Mi rendo conto che avrei dovuto prestare più attenzione alle sue poche frasi, soprattutto mentre crescevo e diventavo adulto. Sicuramente l’ho fatto inconsciamente e sono certo del peso di

quelle parole nella mia educazione, ma avrei dovuto dargli più soddisfazione sul momento. Però, è facile dirlo oggi.

Invece, anche quella volta, giugno del 1998, in cucina, avevo snobbato le sue parole.

Ero felice, stavamo cenando tutti a tavola, come sempre, l'intera famiglia riunita, senza la tv accesa. Ne avevamo solo una in salotto per guardare tutti insieme qualche film o programma televisivo, come il Festival di Sanremo, mentre in cucina ci intrattenevamo parlando.

Iniziò mamma.

«Sei pronto?»

«Sì, dai.»

«Ti senti preparato?»

«Lo sai che studio sempre, mamma, mi piace studiare.»

«E sei emozionato.»

«No, non tanto. Più che altro sono felice.»

«Davvero? E perché?»

«Perché, finalmente, dopo tanto è arrivata la maturità.»

A questo punto intervenne mio padre. Lentamente. Dopo aver messo un pezzo di pane in bocca, per accompagnare lo spezzatino di carne in bianco con le carote e le patate, tra i suoi piatti preferiti. Emise una specie di suono gutturale per richiamare la nostra attenzione.

Ci voltammo.

«Enzo, la maturità non arriva mai», disse, continuando a mangiare, con lo sguardo basso sul piatto.

Il solito pessimista, pensai, continuando a mangiare anch'io quella carne che si scioglieva in bocca e di cui sento ancora il sapore. Gusto e ricordi. Legami di pensieri che mi attraversano il corpo e rendono chiaro che aveva ragione mio padre.

Per me la maturità non arriva mai.

È vero, sono andato a Bologna per studiare, partendo da Montalbano Calabro, il mio paesello in provincia di Vibo Valentia, su una collina che guarda il mare. Sono diventato insegnante quasi per caso e lo faccio da più o meno quindici anni. Mi sono costruito una vita in Emilia Romagna, ma ancora oggi non posso dire che la

maturità sia arrivata. E non c'entrano quei discorsi da eterni ragazzi che si credono Peter Pan, né qualsiasi altro ragionamento legato a una società in cui si ritarda la consapevolezza di essere entrati nell'età adulta. Il fatto è che per me la maturità arriva ogni anno. Come per tutti gli insegnanti, che la ripetono periodicamente, pensando sempre "finalmente è arrivata". Ma se ne va e poi ritorna. Come le stagioni. E lo fa così spesso che in fondo non arriva mai. Aveva ragione mio papà.

Ho più di quarant'anni e non ho ancora capito del tutto perché faccio questa vita, cosa mi ha spinto a insegnare. E questo c'entra con Marco e la sua lettera. Senza di lui non sarei stato un insegnante. Gliel'ho anche scritto.

Ho sempre cercato di leggermi dentro e afferrare chi sono. Non ricordo neanche dove l'ho imparato, se l'ho imparato, ma ho cominciato a capire meglio gli altri quando mi sono concentrato su me stesso. Empatia con il prossimo, per affrontare le cose dal suo punto di vista. Gli esseri umani sono empatici: se qualcuno ride, noi ridiamo, se qualcuno piange, noi piangiamo. Chi non lo fa, è perché cinico o si sente troppo potente, superiore, per entrare in relazione con l'altro. A me, spesso, mi hanno detto che riesco a rapportarmi con chiunque. Forse per questo sono riuscito a restare nel mondo della scuola tutti questi anni. Non un luogo effimero, ma un luogo concreto, carnale, vivo, che ha bisogno soprattutto di relazioni vive.

Quando io e Bianca ci siamo conosciuti non ero insegnante, facevo ricerca all'università, avevo appena intrapreso la carriera accademica. Lei ha visto tutto il mio percorso fin dall'inizio, ha vissuto i cambiamenti attraverso i miei racconti, si è sorbita tutte le frustrazioni. Lei, lavorando in libreria, si rende conto del grande numero di libri che parlano di scuola, per questo pensa che anch'io dovrei scriverne uno, perché ho tante cose da dire.

«Non sono d'accordo, Bianca, non mi sembra il caso. A chi interessa della scuola se non perché la frequenta, ci vanno i figli o ci lavora? Secondo me lo dici perché ne parlo troppo e sei stanca di sentirmi ripetere sempre le stesse cose.»

«Non è vero, solo adesso che ci sono anche io a scuola come genitore mi rendo conto di alcune difficoltà di cui mi parlavi.»

Il nostro primo figlio ha iniziato la scuola quest'anno e anche per lui è passato un anno. Non è stato come ce lo aspettavamo. È stato un percorso diverso da qualsiasi prima elementare che ci sia mai stata precedentemente.

«Se nostro figlio non è rimasto indietro e sa leggere, è merito soprattutto della famiglia che ha alle spalle. Non è così per tutte e tutti. Le altre e gli altri della sua classe non si trovano nella stessa situazione, perché per più di tre mesi a scuola non ci è andato nessuno. In questi mesi mi sono resa conto di quanta differenza esista nelle diverse esistenze di ragazze e ragazzi. E tu me lo avevi detto un sacco di volte.»

«Perché la didattica a distanza, cara mia, ha portato alla luce le differenze.»

«Ma per me erano già chiare le differenze sociali che viviamo.»

«Per te! Adesso è davanti agli occhi di chiunque che non tutti partono dalla stessa posizione per raggiungere il traguardo degli apprendimenti o delle competenze, chiamiamoli in qualsiasi modo. Forse, adesso che l'anno si sta chiudendo, forse solo ora ce ne possiamo davvero rendere conto.»

«Speriamo, io ho l'impressione che ci sia meno umanità anche a scuola.»

«Una volta la metafora riferita agli studenti e alla scuola, erano le viti storte da raddrizzare, oggi sembra siano le informazioni da immagazzinare, perché le funzioni principali sono quelle dei computer. Siamo tornati alle teste da riempire con l'imbuto, solo che adesso è come inserire file nella memoria di un computer.»

«Io non voglio che mio figlio cresca come un computer da programmare.»

«Vedrai, non sarà così...»

Con mia moglie parliamo tanto e in questi mesi difficili di pandemia lo abbiamo fatto ancora di più, costretti in casa da soli. Ogni tanto, per darle un po' di tregua dalla mia infinità di parole, l'ho lasciata in pace e mi sono sentito con gli amici di una vita: Davide, il calciatore, Tommy, il musicista, e Roberto, il giornalista.

Ci siamo già dati appuntamento per agosto in pizzeria, in piazza a Montalbano Calabro, come ogni anno.

Anche loro hanno un legame con questa lettera e con Marco.

Quando è arrivato il messaggino di Bianca stavo ascoltando un colloquio. Per fortuna che era l'ultimo della giornata e che lo studente aveva già dedicato una parte dell'esposizione alle mie materie, perché poi è stato difficile concentrarsi di nuovo. Non ero sicuro che sarebbe arrivata un'altra lettera di Marco, così come non ero sicuro che quest'anno sarebbe arrivata la maturità: è apparsa come un'allucinazione, rara, un evento straordinario che mesi fa appariva un miraggio.

Chi se lo sarebbe mai aspettato di doversi presentare a scuola con una mascherina per paura di contagiare o essere contagiati. Da mesi siamo dentro una storia distopica che sembra scaturita dalla mente vivace di uno scrittore di fantascienza. Basta contatti umani, se non con gli stretti familiari, ci si può vedere e parlare solo attraverso gli schermi. Vietato toccarsi. Ed è tutto tragicamente vero. Rivedere di persona i miei studenti e le mie studentesse ha reso la giornata memorabile, emozionante.

Sembra passata un'epoca da quando siamo rimasti chiusi in casa e dalla prima volta che sono uscito a fare la spesa e ho trovato le strade vuote, le file con i carrelli per entrare al supermercato. C'era più gente con i guanti che con la mascherina, solo sciarpe e stoffe alzate sul naso per coprire le vie respiratorie. La buona notizia è che è impressione comune che il Covid-19 abbia spostato i valori, riportandoli a una vita più umana. Secondo me ci dimenticheremo presto delle canzoni sui balconi e di quel senso di vicinanza e fratellanza che ne è nato. Magari potessimo diventare tutti più umani, apprezzando ciò che abbiamo dentro e intorno a noi, perché tutto potrebbe diventare in un attimo incredibile ed emozionante; come trovarsi oggi di fronte le porte della scuola dopo tutto ciò che abbiamo vissuto. La straordinarietà del momento si è unita a tante altre situazioni singolari di questi mesi, anche solo per le mascherine e il distanziamento.

Per me, poi, si è aggiunto l'incredibile: la lettera.

Non riesco a leggerla. Non riesco ad andare avanti, oltre le prime parole.

Quando sono rientrato a casa e ho visto la busta con sopra il mio nome scritto da Marco, ho pranzato di fretta, in silenzio, senza raccontare niente. Poi mi sono seduto alla scrivania. Bianca mi ha osservato con la lettera alla mia destra e lo sguardo perso nel vuoto. Si è avvicinata, ci siamo dati un bacio e ha chiuso la porta dello studio. È andata in libreria e ha portato con sé i nostri figli. Ha capito che avevo bisogno di stare solo.

Ed è da solo che cerco il coraggio per leggere le parole di Marco, che non è qui, ma è come se lo fosse. Si è preso il suo tempo per scrivere e questa lettera è giunta a me dopo tante altre in questi anni: viva, fatta di carta e inchiostro. Anche lacrime, lo so.

Le sue prime parole mi arrivano addosso dall'oscurità del luogo in cui lo immagino a scrivere. Non riesco più ad andare avanti. Non ho il coraggio, perché so tutto, sono stato informato qualche giorno fa. Non è facile leggere le ultime parole di chi non c'è più.

Chiudo gli occhi per un attimo infinito: si affacciano i ricordi della mia prima esperienza d'insegnamento, quando ho fatto il commissario esterno la prima volta alla maturità, lo stesso anno in cui l'esame l'ha sostenuto anche Marco.

Era sabato. La mia commissione aveva già chiuso i lavori e sono andato a vedere il suo orale. Mi sono commosso quando ha parlato dei *Malavoglia* e dei Vinti. È stata la prima volta che ho provato una vera soddisfazione come docente. Forse è stato il momento in cui ho deciso, veramente, che avrei fatto l'insegnante.

Non aspettavo questa lettera di Marco, al contrario di tante altre in questi anni.

Mi alzo ancora una volta dalla sedia, irrequieto, e prendo il pacco con la nostra corrispondenza.

Fogli di carta, parole d'inchiostro, pagine di memoria.

Mai avrei pensato di diventare amico di Marco il primo giorno che ci siamo visti.

Né il luogo, né le circostanze potevano anticipare tutto quello che è arrivato dopo.

Ringraziamenti

Con questo libro concludo la trilogia dedicata alle passioni della mia vita: calcio, musica e letteratura. I personaggi della squadretta torneranno ancora, ne sono sicuro, magari non subito, ma continueranno a entrare nelle mie storie.

Se ho potuto portare a termine ciò che mi ero prefisso dopo aver compiuto quarant'anni è stato soprattutto grazie a Monia, Alice e Bianca, che ogni giorno riempiono la mia vita, ricordandomi quanto sia importante raccontare e raccontarsi.

Per questo libro in particolare devo ringraziare tutte le persone che mi hanno educato e istruito, a partire da mio papà, mia mamma e mio fratello e arrivando a mia moglie e le mie figlie. Insieme a loro ci sono da ringraziare nonne e nonni, zie e zii, cugine e cugini, nipoti, cognate e suoceri, maestri, dottori e tabaccaia, perché chiunque tra loro mi ha insegnato qualcosa.

Grazie a tutte le persone che mi hanno accompagnato nella mia formazione, tra i banchi di scuola, sui campi di calcio e ugualmente nelle piazze.

Ho imparato tanto anche dai Nuju e tutti i musicisti con cui ho suonato e suono da più di venticinque anni, per questo li ringrazio.

Grazie ai colleghi e le colleghe e a tutte le studentesse e gli studenti che incontro da quasi vent'anni, è un privilegio continuare ad andare a scuola da grandi.

Grazie a voi che avete comprato i miei romanzi e avete partecipato alle presentazioni, ogni volta ho imparato qualcosa di nuovo.

Grazie a Leonida, a Rubbettino e ad Aliberti, che hanno pubblicato le mie parole in questi anni.

Grazie a Giorgio Scianna per i consigli.

Grazie a BookTribu e Gianluca Morozzi per l'opportunità.

E grazie a tutte le scrittrici e gli scrittori che ho letto e che ho incontrato e che con le loro parole mi insegnano sempre qualcosa di nuovo.

Io credo davvero che la letteratura insegni a vivere.

Grazie.

AUTORE

Marco V. Ambrosi, nato a Vibo Valentia nel 1979, è insegnante di Italiano e Storia, chitarrista, compositore e operatore culturale. Attualmente suona nella band Nuju e nel duo La Rosta. Nel 2022 ha pubblicato *Vincere perdendo* (Leonida edizioni), il suo primo romanzo, menzione speciale alla seconda edizione del “Premio Rocco Carbone”. Nel 2023 ha pubblicato *Lo Strappo* (Rubbettino Editore), con cui ha vinto il premio libro rock dell’anno, assegnato da Rock Targato Italia. Nel 2024 ha pubblicato, insieme al fumettista Lorenzo Menini e il Collettivo Migrado, il graphic novel *Io non c’ero ma ero lì* (Aliberti editore). Ha curato per Rubbettino *Ad esempio a me piace. Un viaggio in Calabria e Musica contro le Mafie*; per Aliberti Editore *L’altro allo specchio* e *Parlo Io. Storie di violenza maschile contro le donne*. Ha inoltre curato per il Mucchio Selvaggio, dal 2002 al 2008, le compilation omaggio ai cantautori italiani.



BookTribu è la Casa Editrice online di nuova concezione che pubblica Opere di Autori emergenti sia in formato cartaceo sia in e-book. Vende le pubblicazioni attraverso il proprio e-commerce, i principali store online e nelle librerie tradizionali con copertura nazionale.

BookTribu è una Community di persone, Autori, Illustratori, Editor e Lettori che condividono la passione, il desiderio di diventare professionisti di successo nel mondo della scrittura, o amano leggere cose belle e contribuire a fare emergere nuovi talenti.

Pensiamo che il successo di un'opera letteraria sia il risultato di un lavoro di squadra che vede impegnati un'idea e la capacità di trasformarla in una storia, un attento lavoro di revisione della scrittura, la capacità di trasmettere un messaggio con l'immagine di copertina, un lettore che trae godimento dal libro tanto da dedicargli il proprio tempo libero e una Casa Editrice che coordina, pubblica, comunica e distribuisce.

In BookTribu trovate tutto questo: il luogo dove esprimere la vostra passione e realizzare ciò in cui credete.

Live Your Belief!

www.booktribu.com

Finito di stampare nel mese di novembre 2025 da Rotomail Italia S.p.A.